

Lettura

Vangelo di Marco (1,7-11)

⁷[In quel tempo Giovanni] proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Contesto

Il testo che meditiamo riporta gli ultimi due versetti della presentazione del personaggio di Giovanni Battista e l'evento del Battesimo di Gesù al Giordano.

La figura di Giovanni serve all'evangelista per connotare il momento di cambiamento, per sottolineare come tutto è proiettato al dopo: "dopo di me viene uno che è più forte di me". Tutto converge da subito verso Gesù, che poi viene presentato nel battesimo. Marco racconta brevissimamente il Battesimo, lo stile infatti è molto succinto e ritmico, pieno di richiami all'A.T.

In effetti più che un racconto sembra proprio una catechesi su Gesù, che ripropone il suo essere Figlio di Dio. Infondo presentare la figliolanza di Gesù all'interno del contesto del Battesimo ci aiuta a comprendere come attraverso il Battesimo, ancorché un battesimo diverso, anche noi diveniamo figli nel Figlio.

La scena del Battesimo inquadra e anticipa tutta la vita di Gesù, invece di parlarci dell'incarnazione Marco ci annuncia della venuta di Gesù in Galilea per farsi battezzare: egli è del tutto solidale con l'umanità peccatrice bisognosa di purificazione. Gesù in fila con tutti gli altri uomini peccatori annuncia che Dio sta con noi, e non solo in modo generico, o se facciamo i bravi. Gesù inizia il suo ministero non condannando ma mettendosi insieme, accomunandosi all'uomo lontano. Nel momento in cui egli si immerge nella bassezza umana una voce dal cielo rivela la sua missione, egli non è soltanto un amico che finisce per subire la condizione di ogni uomo, egli è venuto a rivelare che Dio salva l'uomo stando con l'uomo. Il vero battesimo di Gesù non è quello del Giordano, ha un altro battesimo in cui essere battezzato e un altro calice che dovrà bere: la croce. È sul Golgota che Gesù riceve il vero Battesimo dal quale scaturisce poi anche il nostro, un battesimo che non solo è di purificazione e preparazione ma è di vera e propria salvezza che scaturisce da sangue di Cristo. Allora, e solo allora, dopo aver aperto il costato con la lancia, il centurione potrà fare la più bella e antica professione di fede cristiana: "veramente era Figlio di Dio". La voce che scende dal cielo prefigura ciò che Gesù compirà sulla Croce: "Tu sei il Figlio prediletto".

Nel Testo

Vs 7. **Viene uno che è più forte:** l'aggettivo utilizzato (*Ischiros*) dice una forza fisica, capace di difendere. In effetti lo stesso aggettivo Marco lo usa anche più avanti al cap 3, 27 "nessuno può entrare in casa di un uomo forte" la forza che da questo contesto si evince è la forza di chi si difende e difende le proprie cose grazie alla confidenza con Dio. Soltanto chi si affida a lui è forte. La forza quindi di Gesù è quella di chi confida nel Padre.

Vs . 9 **Gesù.** Il nome stesso di Gesù mette in chiaro questa sua forza, *leshua* significa proprio colui la cui salvezza è Javè, cioè salvezza di Dio.

Fu battezzato. Stando ai versetti precedenti dove Marco presenta Giovanni, "tutti andavano da lui per farsi battezzare...confessando i loro peccati". Ma quale peccato deve confessare Gesù. È credibile pensare che essendo Gesù venuto nella carne per prendere su di sé l'umanità intera, nel Giordano egli ha confessato i peccati dell'umanità intera.

Vs 10. **Vide.** Chi è che vide? Il soggetto qui è Gesù, non si capisce se Marco vuol descrivere un fenomeno fisico o piuttosto una visione, ma quasi sicuramente un qualcosa che gli altri presenti non hanno percepito, nemmeno lo stesso Giovanni. Il significato è piuttosto da ricercare nella presa di coscienza di Gesù e del suo ruolo di Figlio amato.

Come colomba. L'immagine della colomba si trova già nella letteratura rabbinica come emblema di Israele. Qui si rievoca la concezione genesiaca dello Spirito di Dio che aleggia sulle acque. La colomba veniva usata anche come immagine dell'anima, principio vivificante dell'uomo. Colomba viene anche appellata nel Cantico dei cantici "aprimi mia sorella, amica mia, mia colomba, mio tutto" (5,2). Lo Spirito allora è colui attraverso il quale si attua la nuova creazione, ma è anche l'amore di Dio, segno delle nozze eterne con l'umanità.

Vs 11. **Tu sei mio figlio, in te mi sono compiaciuto.** La frase pronunciata direttamente dalla voce dal cielo rievoca il servo sofferente di Isaia (42, 1)